

| **Pellegrinaggio** | La via Francigena, l'autostrada del Medioevo: duemila chilometri, quattro frontiere, da Canterbury a Roma

Un cammino lungo dieci secoli

Viandanti, soldati e commercianti in marcia su una strada diventata famosa nel 990, quando il vescovo Sigerico andò a ritirare il "pallio", che decretava la sua raggiunta autorità ecclesiastica. Un affascinante luogo di transito della civiltà da Nord a Sud e viceversa

Duemila chilometri (abbondanti) lungo quattro frontiere, da Canterbury, Nord Europa, fino a Piazza San Pietro in Roma. Si tratta della via Francigena, l'autostrada del Medioevo che pellegrini, viandanti, soldati e gente di commercio hanno percorso in lungo e in largo per secoli. A piedi, in tempi più moderni, ci hanno camminato anche Lorenzo Del Boca e Angelo Moia, che hanno documentato la loro avventura in un libro, pubblicato da **Utet** con il titolo «Sulla via Francigena». L'editore ha precisato: «Storia e geografia di un cammino millenario».

Quella strada è diventata "famosa" nel 990, quando il vescovo di Caterbury, Sigerico, ha dovuto recarsi a Roma per ritirare il "pallio" (una stola di lana), che decretava la sua raggiunta autorità ecclesiastica. Ritornando, Sigerico ha scritto un diario per descrivere le 79 tappe che l'hanno riportato a casa. E' un documento scarno, addirittura didascalico, ma è la più antica (e più completa) testimonianza di uno dei tantissimi pellegrinaggi dell'età remota. La maggior parte delle città attraversate da quel minuscolo corteo di chierici è facilmente individuabile: Siena, Lucca, Avenza di Carrara, Pavia, Besançon, Reims, Arras. Solo

in qualche caso, quando si tratta di piccoli villaggi, può sorgere qualche equivoco sul tragitto del 990.

Del Boca e Moia hanno rifatto lo stesso percorso, che hanno poi raccontato in 190 pagine e 18 capitoli. Non si tratta di un diario e nemmeno di una guida. Il diario deve conservare una caratteristica individuale e, persino, intima. Può comunicare sensazioni anche appropriate che, tuttavia, corrono il rischio di risultare troppo legate alla persona che le esprime e, perciò, senza un contesto entro il quale collocarle. Una guida, invece, comporta un azzardo. Per compilarla occorre approfondire ogni singolo dettaglio perché chi la utilizza ha bisogno di conoscere tutto. Quanto è lungo il cammino quel giorno? Per dove si passa? Qual è la caratteristica del percorso? Importante segnalare anche le differenze altimetriche. E' del tutto evidente che venti chilometri, in falsopiano, comportano una fatica che non è nemmeno paragonabile con quella spesa in un tratto di strada della stessa lunghezza ma in salita.

E poi: dove sono i ristoranti, le caffetterie, gli ostelli o le locande? C'è una convenzio-

ne? Occorre prenotare? Dove e con chi? E' la parte più impegnativa, ma anche più rischiosa perché, fra la raccolta dei dati e il momento in cui vengono consultati dall'interessato, possono passare mesi e anche anni. Tempo più che sufficiente perché gli indirizzi si modifichino, cambino i numeri telefonici o gli esercizi chiudano. Nella personalissima esperienza di Lorenzo Del Boca e Angelo Moia, almeno un paio di volte si sono scontrati con indicazioni che avevano perso valore. Per esempio, a Laon cercavano l'hotel Marmotte che, secondo la guida, si trovava sul viale Pompidou. Però, su quel tratto di strada alberata, due volte avanti e indietro, l'hotel Marmotte non si trovava. Dipendeva dal fatto che era cambiata la proprietà e, acquistato dalla catena Ibis, aveva cambiato nome. Perciò «Sulla via Francigena» è un racconto che vorrebbe comunicare le impressioni e le emozioni di un cammino che comincia nel Nord dell'Europa e l'attraversa per intero fino a Roma. Non solo il piacere della scoperta e l'eccitazione delle novità, ma anche la fatica della marcia e la delusione dei contrattempi. La ricchezza umana e la grettezza che s'incontra, strada facendo, cui la stanchezza attribuisce caratteri più evidenti. La soddisfazione che si assapora nel viaggio e la delusione che si prova all'arrivo. Perché quello che conta è il "durante". La "fine" del cammino certifica il risultato del progetto, ma chiude anche un ciclo e lascia il rimpianto per l'impresa che sta alle spalle e non c'è più. I due autori hanno proposto un racconto a quattro mani che tenesse insieme un tempo lungo dieci secoli. Del Boca, giornalista, già presidente della Federazione della stampa e dell'Ordine nazionale, è appassionato di storia e si è idealmente identificato con un pellegrino che ha

accompagnato Sigerico. La sua incursione nell'antichità è segnalata dall'uso del passato remoto. Ha immaginato d'incontrare i monaci, abitare nei monasteri, accompagnarsi con i soldati, in partenza per le crociate. E ha seguito la nascita delle città e del ceto mercantile. La sua marcia è avvenuta attraverso foreste popolate da briganti, lupi e orsi.

Moia, dirigente industriale con la passione per il podismo, è, invece, il pellegrino moderno. Le belve non ci sono più, sostituite da camion che sbuffano e dall'asfalto delle superstrade. Lui ha usato il presente per marcare il senso dell'attualità contemporanea e la sua è l'esperienza autentica, maturata sul campo. Il sudore e la fatica, la ricerca di una borraccia d'acqua e la sistemazione per la notte. Perché, certo, capitano alberghi decorosi e persino eleganti, ma tocca anche accomodarsi su una stuoia, senza cuscino e con una coperta.

Si dice che il pellegrinaggio è «una metafora della vita». La marcia e l'esistenza si assomigliano perché, nell'una e nell'altra, occorre porsi degli obiettivi che, di volta in volta, vanno superati guardando al prossimo. Niente fila via così liscio da non includere qualche imprevisto. Gli ostacoli che s'incontrano sul cammino (e nella vita) sono sempre più numerosi del prevedibile e, qualche volta, così importanti da scoraggiare. Però vanno affrontati, aggirati, abbattuti, domati per passare oltre, con la prospettiva d'imbattersi subito in altri, da aggredire allo stesso modo...

Non è previsto l'abbandono che procura un dolore superiore a qualunque tormento fisico. Il viaggio viene interrotto soltanto in presenza di fatti assolutamente eccezionali che, sul piano dell'esistenza umana, sarebbero paragonabili con la morte. Queste esperienze sono state patrimonio della gente medievale che i pellegrini moderni si sforzano di ricalcare. Niente di scontato. Percorrere la "Francigena" è appassionante, ma occorrono cuore e gambe. «Straordinario», sostengono gli autori, «posare i piedi dove milioni di antenati sono già passati. Gente che ha portato la civiltà del Nord al Sud e viceversa. Si ha la sensazione di assorbire parte della loro energia e di legare, camminando, un tempo dipanato lungo una quantità di secoli». (n.t.)

**Lorenzo Del Boca
e Angelo Moia
hanno rifatto il
percorso, narrato
poi in un libro
pubblicato da **Utet****

**Non un diario o
una guida, bensì
un testo che
coniuga il piacere
della scoperta e la
fatica del viaggio**



Un viandante lungo
la via Francigena;
nel riquadro,
la copertina
del libro di Lorenzo
Del Boca
e Angelo Moia